

Introduzione a *Quarto potere* di Lorenzo Cuccu

Quando vedo che in Italia si va ancora al cinema a vedere questi film, in un momento che in generale è considerato nefasto per il cinema, mi sento sollevare.

Sono particolarmente contento, perché la copia che vedrete è stata proposta dalla Cineteca dell'Università di Urbino, una piccolissima cineteca, che però conserva dei film, mi è stato detto, che non si trovano più, in particolare questo film. Ho l'onore e il merito, insieme ad una persona molto più importante di me nel panorama della cultura cinematografica italiana, che era Luigi Chiarini – il primo professore di Cinema in Italia, il fondatore del Centro Sperimentale di Cinematografia, una delle personalità più importanti della storia del cinema italiano – di aver messo insieme a Urbino questa cineteca, che offre ancora la possibilità di vedere in pellicola alcuni grandi capolavori. Dico in pellicola perché oramai, si sa, vedere i film in pellicola, i film classici, è sempre più difficile. Quindi, sono contento di aver contribuito, quaranta anni fa, alla costituzione di una cosa che può essere posta al servizio di iniziative come questa e come altre. E, quindi, c'è un motivo personale di consolazione.

Perché *Quarto potere* è il film più importante della Storia del cinema?

Il più bello forse non lo è, il più importante magari sì, ma perché il più importante?

Si sa, le classifiche lasciano il tempo che trovano. Ma le classifiche, quando si ripetono a distanza di decenni, qualcosa vorranno dire. Certo, queste classifiche dipende da chi le fa. Se andassimo a fare una classifica in giro per la strada, chiedendo qual è il film più importante della Storia del cinema, probabilmente verrebbe fuori *Guerre stellari* oppure film più recenti ancora. Mentre queste classifiche, sia pure ripetute un decennio dopo l'altro, sono fatte da esperti, critici o cinefili.

Però, la permanenza nel tempo di questa scelta un fondamento lo deve avere.

Un primo fondamento sta, intanto, nella personalità di Orson Welles, che è stato sicuramente un genio, un genio precoce, quello che si è inventato una trasmissione radio, con la quale ha convinto l'America che stavano arrivando i marziani e scappavano tutti, perché aveva presentato una finzione radio-drammatica come una radio-cronaca e tutti ci hanno creduto. Iniziò lì un discorso sulla mescolanza tra realtà e finzione, un gioco sulla finzione che attraverserà poi tutta la sua opera.

Welles era una personalità esagerata, per molti versi e anche sul piano mediatico o sul piano del clamore giornalistico, per i matrimoni e i divorzi, per la vita che ha condotto, per gli scontri con l'industria hollywoodiana, con ogni situazione istituzionalizzata con la quale si veniva ad incontrare. Nessuno dei suoi film ha avuto una vita facile, nessuno, neanche quelli più noti, anche più noti di *Quarto potere*, proprio perché era un personaggio esagerato.

Però questo film ha qualcosa in più. Questo film segna una svolta sicuramente. Chi ha studiato Storia del cinema sa che si parla di *Quarto potere* per l'utilizzo sistematico di un certo tipo di obiettivo – il grandangolo – di un certo modo di girare – piano sequenza e profondità di campo, ad esempio. Ed è questo l'aspetto che, da un punto di vista accademico, mettiamo maggiormente in rilievo, perché è a sua volta maggiormente evidenziato dalle storie del cinema, da parte soprattutto di alcuni grandi teorici e critici come André Bazin, il fondatore dei "Chaiers du Cinema" e di alcuni registi e critici.

Truffaut ha detto di appartenere ad una generazione di giovani che hanno pensato di mettersi a fare del cinema quando hanno visto *Quarto potere*. Questo perché aveva un modo nuovo di rappresentare e di vedere, dal punto di vista della struttura della visione

stessa. In realtà il film va molto oltre questo aspetto, anche se quello tecnico - stilistico, come vedrete, è di un rilievo eccezionale.

Ma va oltre perché è un'operazione molto complessa dal punto di vista tematico e dal punto di vista della costruzione drammaturgica, oltre che dal punto di vista dello stile cinematografico. Dal punto di vista tematico è un film che affronta, nel 1941, il tema del potere dei mezzi di comunicazione di massa, della stampa e della radio. Lo affronta scontrandosi con uno dei Berlusconi dell'epoca, Hearst, uno dei maggiori monopolisti della comunicazione di massa.

Il film rappresenta, in parte, l'interpretazione che Welles dà di questo personaggio, che era un personaggio ingombrante, molto potente e, nella rappresentazione che ne davano i suoi concorrenti, era anche un criminale. Welles, forse civettando un po', racconta che, quando uscì il film, Hearst lo minacciò di tante cose. Poi si incontrarono e lo minacciò addirittura di morte, ma, quando vide che Welles aveva un rosario in mano, che si era portato apposta, sapendo che Hearst era molto credente, lo lasciò andare.

A parte le leggende, sicuramente l'aver affrontato questo tema, prendendo di petto questo tipo di personaggio, fu un'operazione eccezionale per il tempo, che in ogni caso costò a Welles, poiché venne messo al bando.

Il suo secondo film, *L'orgoglio degli Amberson*, uscito l'anno dopo, che sarebbe stato, secondo me, ancora meglio di *Quarto potere*, venne massacrato dai produttori e per molti anni Welles non poté più girare, dovette vagare per il mondo.

Quindi, questo tema affonda in una situazione politica, americana e mondiale, nella quale sempre di più l'intreccio fra grandi questioni politiche e mezzi di comunicazione di massa diventava importante.

Il film ha una costruzione drammaturgica assolutamente nuova nel senso che sembrerà una specie di giallo, in cui c'è un uomo che sta morendo in un paesaggio strano, sdraiato a letto in una stanza in cui nevicava. Il personaggio vede questo e pronuncia una parola, "Rosebud" o "Bocciolo di rosa" - "Rosabella" nella traduzione italiana - che dà il via a una specie di inchiesta che avrà soluzione soltanto alla fine.

Vedrete però che la storia parte dalla fine, la storia di quest'uomo, questo grande magnate della stampa, ricostruita attraverso voci diverse e diversi personaggi - i suoi amici, conoscenti, una ex moglie - ciascuno dei quali dà la propria verità, ma non riuscirà a dire tutta la verità su questo personaggio. Come è stato detto dallo studioso che ha analizzato forse meglio di tutti il film, che è un americano di nome Naremore, non si tratta tanto della pluralità dei punti di vista quanto del concetto secondo cui la realtà è inafferrabile, il che riassume poi il senso del film.

Inoltre è un film che, se visto con attenzione, rivela una capacità di combinare diversi moduli, diversi stili, diversi generi, sapendo rimaneggiare tutti benissimo. La commedia, il melodramma, la tragedia, sono combinati benissimo senza farli avvertire, con una maestria nella mescolanza dei generi e degli stili che solo un grandissimo autore, non soltanto cinematografico, può avere.

E poi torniamo allo stile, accennando ad alcune cose.

Quarto potere è un film che, dal punto di vista stilistico, gioca su tre aspetti.

Su una spazialità ottenuta attraverso un utilizzo e una costruzione espressiva dello spazio, legata certamente all'uso del grandangolo e, quindi, alla maestria dell'operatore, Greg Toland, che aveva sviluppato con Welles questo tipo di obiettivo. Inoltre, lo spazio del film si distribuisce in due direzioni. Invito a osservare bene le sequenze nelle quali la macchina da presa è piazzata in basso e, per particolare effetto di approfondimento e di sviluppo dello spazio, crea una fuga verso l'alto dei corpi, in particolare in una sequenza, quella dello scontro tra Kane e il suo amico più stretto, dopo la quale i due si separeranno. Questo slancio verso l'alto viene contraddetto dall' "effetto soffitto", per cui Welles realizza

a livello di costruzione dello spazio quell'idea del conflitto che era di un altro dei grandi maestri, Eizenstejn, per cui l'immagine cinematografica è e deve essere conflitto.

Questo tipo di costruzione dello spazio, peraltro, è ottenuta facendo delle cose che non erano abituali, ad esempio, per ottenere veramente questo slancio verso l'alto, Welles aveva fatto costruire delle buche sul set, in modo che la macchina da presa fosse ancora più bassa del suolo, perché questo effetto di slancio verso l'alto fosse il più forte possibile e contemporaneamente contraddetto dalla linea del soffitto. Vedrete poi in un'altra sequenza, soprattutto nella parte finale, una dilatazione, un lavoro su quella che si chiama *prosemica*. Una prosemica, appunto, dilatata, una creazione di rapporti spaziali molto distanziati, ottenuti anche questi attraverso l'uso sapiente, sapientissimo e nuovissimo del grandangolo.

L'altro aspetto che si ricorda sempre è l'illuminazione di tipo espressionista.

Ma l'aspetto che nel tempo si è venuto più valorizzando e considerando negli studi è quello della costruzione della temporalità, che è una temporalità che io chiamo "a fisarmonica", per cui il tempo del film è a volte molto compresso e a volte molto dilatato. Si ha un'alternanza di tempi lenti e di tempi, invece, molto accelerati, molto chiusi nella presentazione dell'azione. Questa struttura è tipica della temporalità del romanzo. Pensate a certi passi di Flaubert, all'*Educazione sentimentale*, in cui l'autore ci racconta un anno di vita di un personaggio in dieci righe e poi una mezzora in dieci pagine. Questa è la struttura temporale che caratterizza il romanzo classico rispetto al racconto. Il cinema aveva, fino a quel momento, tranne qualche eccezione come Renoir in *La regola del gioco* o Stroheim in *Greed* del '24, mantenuto una struttura della temporalità abbastanza lineare e uniforme. Welles introduce con questo film, e con quello successivo, una temporalità, invece, che alterna momenti di accelerazione e momenti di distensione ed è per questo che *Quarto potere* venne, in particolare da Astruc e da Truffaut, compreso come un film che apriva dimensioni nuove per la narrazione cinematografica. Per cui, che sia il più bello o non sia il più bello, il più appassionante o meno, sicuramente è un film che chi studia cinema deve studiare a fondo per tutti gli aspetti che lo caratterizzano.

Anche coloro che, al di là dello studio, vogliono avere la consapevolezza e la percezione di quello che il cinema può fare, devono vedere questo film e devono vedere gli altri film di Orson Welles. *L'orgoglio degli Amberson*, per quanto massacrato dai produttori nel finale, va visto e un altro film che mi permetto di suggerirvi è *L'infernale Quinlan*, forse il più bel noir della Storia del cinema e forse, dal punto di vista della potenza espressiva, è a livello di *Quarto potere*.